

La Madonna dei Cappuccini



Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO - Contiene I.R.

Anno LXIX n° 5
SETTEMBRE - OTTOBRE 2016



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXIX n. 5 SETTEMBRE - OTTOBRE 2016

Contiene Inserto Redazionale

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:

Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Maria aiuto dei cristiani**
- 3 **Il sogno della vita**
- 4 **236° Anniversario**
- 8 **Ceramica raffigurante la Madonna I-VIII Inserto Parrocchiale**
- 9 **Feriti nel cuore**
- 10 **Santa Teresa di Calcutta**
- 12 **Il Francesco di Giotto**
- 13 **L'invidia tra cristiani**
- 14 **Tutto qui ?**

Hanno collaborato:

Card. Carlo Maria Martini - Atanasio Cappelletti
- Luigi Campagnoli - Giuseppe Ferrari - Laura Nicò - Luisanna Farina - Paola Re - Matteo Sansonetti - Noemi Pisati - fra Ugo Secondin - Fra Mariano Brignoli - Fra Vitale Maninetti - Fra Raffaele Russo

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo
Dir. Resp.: P. Giulio Dubini
Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88
Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: "Occhi negli occhi", San Francesco di Rupnik
Retro copertina: Un antico Crocefisso

LE OPERE DI MISERICORDIA MARIA AIUTO DEI CRISTIANI



A iutaci a fare quello che Gesù ci dice.
A iutaci a non perdere la nostra
fede, e dopo non averla persa a non
viverla in modo mediocre, formale, più
come un peso che come uno stile di vita.
A iutaci a non soccombere alla logica del
peccato: non amare né Dio né i fratelli.
A iutaci a prenderci cura dei nostri fratelli
e delle nostre sorelle.
A iutaci ad accogliere le sofferenze, i
dolori, le fatiche della vita, conservando
sempre la speranza.
A iutaci a non smarrirci dietro l'avidità
del denaro, del potere e del successo.
A iutaci a combattere la battaglia, a ter-
minare la corsa e a conservare la fede.

Dall'omelia del Provinciale Fra Sergio

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

IL SOGNO DELLA VITA



Uno scrittore racconta di un padre che accompagnò il figlioletto al circo. Prima che iniziasse lo spettacolo, l'uomo portò il bimbo a vedere gli animali nelle loro gabbie fino ad imbattersi in un grande elefante.

Il bambino notò una cosa e chiese al padre: "Papà, secondo te, **perché questo elefante così grande è legato a una cordicella così fine?** Ma perché non scappa? Se solo volesse, con la forza che ha, potrebbe spezzare quella cordicella in un attimo!". Il padre replicò: "Bella domanda. Sinceramente non so darti una risposta, credo sia meglio domandare al domatore". Quest'ultimo, che era nei pressi, alla domanda del padre, dopo un sorriso e con grande semplicità, rispose: "Non siete i primi a pormi questo quesito. Il motivo è semplice. Quando era piccolo, questo elefante era legato alla stessa cordicella. **Provò a spezzarla molte volte**, ma siccome era piccolo, la cordicella resistette e lui si convinse che non poteva liberarsi. Da allora non ci prova più e ancora oggi continua a **rimanerci vincolato con grande rassegnazione**". Il piccolo guardò il padre con l'aria di chi è consapevole di aver compreso qualcosa di davvero importante.

Spesso, anche noi, ci impediamo di vivere in libertà, secondo le nostre convinzioni, secondo i nostri sogni. Ma solo **sbagliando, cadendo, rialzandoci**, riprovandoci, riuscendoci, sorridendo, piangendo, poi magari possiamo cantare vittoria. Questa è la vita che ha un sapore vero, che possiamo considerare piena e completa.

Il nostro impegno è vivere il "**film della propria vita**" da veri protagonisti e non da controfigure. Ci serve desiderare quel ruolo che ha pensato il Signore per noi ardentemente, capire che è per questo che abbiamo a disposizione il nostro tempo, il nostro viaggio.

Sul finire dell'Anno della Misericordia affrettiamoci a slegarci da quelle stupide cordicelle che circoscrivono in modo angusto il perimetro della nostra vita e, **in fretta, come la Madonna**, andiamo verso quegli spazi che, da troppo tempo, l'amore e la carità ci chiedono di percorrere.

fra Vitale

IL SANTUARIO "CHIESA GIUBILARE" PER SETTE GIORNI

di Atanasio CAPPELLETTI

Risale alla solenne celebrazione del bicentenario dell'Incoronazione della Madonna dei Cappuccini - avvenuta nel 1980 - la bella e fortunata consuetudine di "incastonare" la tradizionale festa della prima domenica di settembre tra i **numerosi pellegrinaggi** provenienti prevalentemente dalle parrocchie dei vicariati di Casale e Codogno (con alcuni sconfinamenti di altre facenti parte dei vicariati di S. Angelo Lodigiano e Lodi) quasi a costituire una sorta di "pregevole montatura di una preziosa perla": **l'anniversario dell'Incoronazione** della Madonna dei Cappuccini! Un avvicinarsi di pellegrinaggi oranti che si concluderanno, a festa ormai avvenuta, il 9 settembre.

Ricade fra questi il tradizionale pellegrinaggio delle **due parrocchie di Casale**, svoltosi, in prossimità della festa nella sera di venerdì 2 settembre e ricalcante il percorso del simulacro della Madonna dalla chiesa di S. Antonio al Santuario.

Il "**farsi pellegrini**" da parte dei numerosi fedeli, oltre a mostrare il grande affetto per la Madonna dei Cappuccini, diviene anche l'occasione per affidare alla protezione della Vergine **l'Anno Pastorale** ormai alle porte e per rinsaldare la comunione tra le comunità costituenti le varie unità pastorali sotto l'amorevole sguardo della Madre della Chiesa.

La magnanimità del Vescovo di Lodi, S. E. Mons. Maurizio Malvestiti, ha straordinariamente elevato il Santuario a **Chiesa Giubilare dal 2 all'8 settembre**: i pellegrini, in questo periodo, possono attraversare la Porta Santa!

I fedeli che visitano il Santuario, volgendo **lo sguardo alla nicchia** - come suggeriva insistentemente di fare Padre Carlo - possono sempre trovare una Mamma accogliente, pronta a condividere le gioie e le fatiche che



*Cappella delle Confessioni. Tela del pitt.
Pietro Posi, 1942*

ciascuno Le confida e a mostrare, con materno affetto, il Figlio Gesù, il "sublime Frutto" donatoci grazie alla Sua totale disponibilità all'Amore Divino.

È Maria la Madre del Salvatore che ci indica Gesù, la Via da seguire!

Ci ha aiutati a vivere in pienezza il fascino della storica festa la "frizzante" e dinamica predicazione di **fra Alberto Grandi**.

Ad arricchire il programma della festività ha contribuito un ricco programma di manifestazioni di carattere culturale e ricreativo-distensivo; tante occasioni per concretizzare la "gioia

dello stare insieme"!

Una ricca **pesca di beneficenza** aperta anche in occasione dei pellegrinaggi serali; un simpatico e originale ritrovo degli **"amici a quattro zampe"** (cani, gatti ed altri quadrupedi); una sfilata spettacolo di abiti da film titolata **"Moda e Cinema"** (iniziativa inserita nel quadro delle manifestazioni per la sagra cittadina di S. Bartolomeo) ospitata nell'oratorio dei Cappuccini la sera di sabato 3 settembre.

Contemporaneamente, in Santuario, alla presenza di un buon numero di persone, il raffinato coro di C.L. ha accompagnato i Misteri della Luce del Santo Rosario con una pregevole **"elevazione spirituale"** costituita da canti e meditazioni della Parola denominato **"Preghiera a Maria"**.

A completare le occasioni di sano divertimento non è mancata **la musica e il canto** del mitico Gian Mario, gradevole "contorno" allo scoppiettante e scintillante **spettacolo pirotecnico** di domenica sera.

Ma veniamo al "cuore" della festa: le solenni



celebrazioni liturgiche frequentate da molti fedeli ed arricchite dai canti e dal maestoso **suono dell'organo**.

Il mio pensiero è corso al lontano 5 settembre 1858; ricorrenza celebrata nell'anno in cui **Padre Carlo si trovava nel nostro Convento**. Inginocchiato, con le braccia aperte per tutta la durata della Messa solenne, grondante di lacrime, in estasi contemplativa!

Fortunatamente la provvidenza divina ha disposto che venisse sepolto nel nostro convento per non interrompere quella sua straordinaria presenza contemplativa!

Le celebrazioni liturgiche di Domenica 4 settembre, pur rispettando i consueti ritmi domenicali, hanno avuto momenti di particolare solennità.

Il Padre **Provinciale fra Sergio Pesenti**, presiedendo la concelebrazione delle ore 11,15 animata dal Coro Giovani, ha riconfermato l'affettuosa devozione dei Cappuccini per il





Santuario e per Maria.

Al pomeriggio, attornati da genitori e nonni, si sono ritrovati **i più piccini per ricevere la benedizione** sotto il tenero sguardo protettivo della Madonnina.

La Messa vespertina, impreziosita dai canti eseguiti dalla Corale potenziata dal "gemellaggio" con quella di Castiglione d'Adda, è stata celebrata da **don Pierluigi Leva**, parroco della consorella parrocchia cittadina e vicario foraneo.

In una edificante omelia don Pierluigi, "amalgamando" sapientemente la Parola della Liturgia con la celebrazione Mariana, ci ha indicato la Vergine Maria quale sublime esempio del "discepolo del Signore".

La giornata di lunedì 5 settembre ha riproposto due importanti eventi liturgici entrati ormai nella storia del Santuario.

Il primo, nella mattinata, dedicato alla **Giornata degli Ammalati** convenuti numerosi sul piazzale del Santuario per vivere una toccante e tenera liturgia eucaristica con il Vescovo di Lodi, S. E. **Mons. Maurizio Malvestiti**,

affiancato da 11 concelebranti.

Il Vescovo Maurizio, nel ricordare di aver reso il **Santuario Chiesa Giubilare** fino all'8 settembre, ha inteso associare la celebrazione dell'Eucaristia con tutti gli eventi giubilari avvenuti in Cattedrale e nei luoghi di cura delle fragilità (ospedali, case di riposo).

Ha rivolto il suo paterno ricordo a **coloro che sono impossibilitati** ad uscire di casa per le precarie condizioni fisiche; anche ad essi ha assicurato la possibilità di essere abbracciati dalla Misericordia con la celebrazione del Giubileo affidando alla bontà divina i propri sacrifici, in accordo con i propri sacerdoti. Non ha fatto mancare il pressante invito a farci guidare da Maria, Vergine, Regina e Madre di Misericordia per rendere sempre più solido, nonostante le difficoltà, il nostro rapporto con Cristo.

Ha proposto ai fedeli presenti di costituire **"un'alleanza di preghiera"**, fino alla festa dell'Addolorata, a sostegno del cammino pastorale della Chiesa, delle vocazioni, del pellegrinaggio diocesano a Roma affinché l'incontro

con Papa Francesco favorisca l'abbraccio della Madre che ci dona il Figlio, sublime espressione della Misericordia del Padre.

Alla fine della S. Messa il SS. Sacramento, benedicente, è stato portato in processione attraverso il piazzale; con la solenne Benedizione Eucaristica si è conclusa la **liturgia "Lourdiana"** ma, prima di ritornare alle loro case, i pellegrini sono transitati in preghiera davanti alla tomba di Padre Carlo e al simulacro della Vergine.

Nel pomeriggio ha avuto luogo l'altro importante evento: la S. Messa nella **Commemorazione annuale** del Servo di Dio Padre Carlo Maria.

A presiedere la celebrazione è intervenuto **Mons. Innocente Binda**, attuale parroco della comunità di S. Maria Nuova in Abbiategrasso. Con questa presenza si rafforza ulteriormente il "gemellaggio", sempre esistito tra Casalpusterlengo e Abbiategrasso a motivo della simpatia speciale verso Padre Carlo Vigevano "nostro e loro".

Monsignore è venuto con affetto quasi a **ricambiare un pellegrinaggio** effettuato da un gruppo di "Amici di Padre Carlo" lo scorso 26 maggio, da qui alla sua parrocchia.

Che egli sia qui al **Sepolcro del suo parrocchiano** è un regalo: significa vivere insieme l'attesa e lo sviluppo della Causa di beatificazione di Padre Carlo, affidata dalla Congregazione dei Santi a **Fra Vincenzo Criscuolo (17 gennaio 2014)**. Ci è di incoraggiamento sperare insieme che la Positio abbia un iter non eterno. Nell'omelia egli ha inteso associare la Commemorazione annuale del Servo di Dio con la memoria di **Santa Teresa di Calcutta, canonizzata** il giorno precedente.

La sua omelia è stata profonda: ha tracciato un "delicato parallelo", improntato sulla misericordia, fra le due straordinarie figure per



*Mons. Innocente Binda,
parroco di Abbiategrasso*

alcune affinità comuni: **ha evidenziato nei due** la sequela di Cristo con il sostegno di Maria, la Madre; il vivere una vita "normale" in modo "straordinario"; il fare cose "semplici" con "tanto amore".

Madre Teresa è stata una grande apostola della carità, una coraggiosa madre dei poveri, la più povera tra i poveri, innamorata di Cristo, folgorata dal Crocifisso per cui **nei poveri vedeva il volto vivo** del Signore.

E Padre Carlo?

Anche lui innamorato del Crocifisso e di Maria Addolorata, nella sua malattia non venne meno al proposito di accogliere, ascoltare, incoraggiare, servire i poveri, i deboli, gli ammalati che **a lui arrivavano da ogni parte**.

Egli si univa alla loro preghiera, li animava e qualche volta li guariva. Per questo Monsignor Binda dà una denominazione particolare a Padre Carlo, "Il Frate delle benedizioni", chiamandolo "**La madre Teresa dell'ottocento**" per la sua simpatia per gli ultimi.

Ascoltando Monsignore ci siamo sentiti incoraggiati nella **speranza per il buon esito** della Causa di beatificazione.

Ci auguriamo e preghiamo che le affinità tra la Santa di Calcutta e il Servo di Dio possano accelerare il percorso della desiderata canonizzazione.

CERAMICA DELLA MADONNA

Riprende lo stile dei Della Robbia

di Noemi PISATI

Sopra la porta della nostra sacrestia ci sorveglia una ceramica dipinta, raffigurante una Madonna con Bambino, che riprende i modi dei Della Robbia, una famiglia di scultori e ceramisti che, dal quarto decennio del Quattrocento, operò in Toscana.

I loro lavori artistici sono riconoscibili per via della delicatezza e dolcezza dei personaggi, per l'armonia delle rappresentazioni e per i colori bianco e azzurro che risplendono.

Le figure rappresentate in questi altorilievi in terracotta invetriata mutano espressione a seconda del punto d'osservazione e della direzione della luce da cui sono illuminate.

La nostra copia fu probabilmente realizzata nell'Ottocento e restaurata successivamente.

Il soggetto è perfetto per il luogo in cui si trova: Maria, cui è dedicato il santuario, con il bambino che stringe

un uccellino tra le mani, incorniciati da una ghirlanda di fiori e frutti, simbolo di ricchezza.

I due, incoronati da un'aureola gialla, risaltano su di uno sfondo blu e sono raffigurati a mezzo busto, mentre il Bambino poggia, in modo molto umano, sulla mensola.

Sotto di essa compare uno stemma tondo con due ali.

Le opere dei Della Robbia sono presenti particolarmente in un luogo importantissimo:

La Verna, dove san Francesco ricevette le Stimmate. Non è forse un caso che il nostro committente abbia fatto riferimento a un santuario così rilevante per la spiritualità francescana.



VOGLIAMO VEDERE GESÙ

Tre ostacoli da superare

Prendo alcuni *spunti del Papa* a conclusione della **Giornata mondiale della gioventù** per indicare qualche pista di azione all'inizio dell'Anno Pastorale. Il Vangelo ci parla dell'incontro tra Gesù e Zaccheo, a Gerico (cfr Lc 19,1-10). Lì Gesù desidera **avvicinarsi alla vita di ciascuno**, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; ma l'incontro con Gesù **gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi**. Zaccheo ha dovuto affrontare *alcuni ostacoli* per incontrare Gesù.

Il primo ostacolo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù **perché non ci sentiamo all'altezza**, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. **La fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente»** (1 Gv 3,1): siamo stati creati **a sua immagine**; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; **lo Spirito Santo** desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: **siamo i figli amati di Dio, sempre**.

Non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: **tu sei importante!** E Dio conta su di te per quello che sei, non



per ciò che hai: **gli importi tu, così come sei**. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile. Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, **che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi**, che **"fa sempre il tifo"** per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. **Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale!** Siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; **fammi innamorare della mia vita**". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un *secondo ostacolo* sulla via dell'incontro con Gesù: **la vergogna paralizzante**. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra **il rischio di una tremenda figuraccia**. Zaccheo

era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché **l'attrattiva di Gesù era più forte**. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente **da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte**.

Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. Zaccheo – dice il Vangelo – **«corse avanti», «salì» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta»** (vv. 4.6). Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto.

Non vergognamoci di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprenderci con il suo perdono e la sua pace. Non abbiamo paura di dirgli “sì” con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! **Non lasciamoci anestetizzare l'anima**, ma puntiamo al traguardo dell'amore bello. C'è un **terzo ostacolo** che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. **È la folla mormorante**, che prima

lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Invece il nostro

Padre **«fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni»** (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere **più forti del male amando tutti, persino i nemici**. Potranno ridere di noi, perché crediamo nella forza mite e umile della misericordia. **Potranno giudicarci dei sognatori**, perché crediamo in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. **Non scoraggiamoci!** Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, **ma intravede il bene nel futuro**; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, **ma guarda al cuore**. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore.

Con questo sguardo di Gesù, noi possiamo far crescere un'altra umanità, **senza aspettare che ci dicano “bravi”**, ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Installiamo bene **la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi**. E quella **gioia** che gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio, gratuitamente doniamola (cfr Mt 10,8), perché tanti la attendono! E la attendono proprio da noi. **«Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»**. **A casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi**. Il Signore vuole venire a casa tua, **abitare la tua vita di ogni giorno**. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti ci sia al primo posto **il filo d'oro della preghiera!** Quanto desidera che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo **“navigatore”** sulle strade della vita!

Il Parroco



ASSEMBLEA PARROCCHIALE TRE OSTACOLI DA SUPERARE

Domenica 25 settembre, ore 15.30

Sono invitati tutti i Parrocchiani con i Consigli

ESTATE 2016



Come è stato il **Grest quest'anno?** "BELLO!" In questo aggettivo semplice e troppo usato i ragazzi racchiudono tutte le loro emozioni, le sensazioni e le esperienze di quelle prime settimane di vacanza, quando l'estate è ancora tutta davanti con le sue sorprese e le sue novità.

Il 12 giugno alle 9 di mattina comincia l'avventura: oltre **200 ragazzi** iscritti, oltre **40 animatori** decisi a farli divertire, a seguirli in giochi, danze e attività. Padre Stefano avvia la giornata con la preghiera e poi le tradizionali **quattro squadre** dei rossi, dei gialli, dei verdi e dei blu si sfidano in svariate prove: si guadagnano punti nei giochi, si possono perdere punti se si attuano comportamenti irresponsabili o scorretti.

La classifica è aggiornata ogni sera e alla fine della quarta settimana si proclama la squadra vincitrice: **il trofeo è stato conquistato dai gialli**, entusiasti alla festa finale! Nuove proposte nelle attività pomeridiane: oltre alla cucina, ai **laboratori artistici** di manualità, disegno e murali, alla danza, alla manutenzione e al giardinaggio, i ragazzi hanno potuto scegliere "**Fattoria**", spazio nel quale si imparava ad accudire un piccolo animale, oppure "**Musica**", attività gestita da una band di ragazzi delle scuole superiori che insegnavano a suonare diversi strumenti musicali come il sax e la batteria.

Due giorni alla settimana venivano trascorsi in piscina mentre uno era dedicato alla gita: **Leolandia, Movieland e Parco Ittico Paradiso**.

Molte le idee per il futuro: si potrebbero **coinvolgere gli animatori** in un percorso formativo guidato da un'educatrice, si potrebbe studiare il modo per coinvolgere maggiormente i bambini che ancora non partecipano alle gite e non si aggregano alle trasferte in piscina... Per ogni iniziativa, anche ben riuscita, c'è sempre **un margine di miglioramento** e la vera sfida del Grest è proprio questa: **far convivere bambini e ragazzi di età diverse** rappresentando un momento di svago e un'esperienza educativa per tutti.

A CARONA VITA COMUNITARIA

Sul tema "Famiglia" abbiamo incentrato la vacanza a Carona. Dal 16 al 23 luglio noi animatori con i ragazzi delle medie abbiamo vissuto, nonostante qualche piccolo ostacolo, una fantastica esperienza di vita comunitaria con giochi, balli, camminate e condivisione delle nostre emozioni. Un grazie speciale a Fra Stefano che ha invitato due famiglie: con il loro entusiasmo hanno condiviso le loro esperienze di vita tutt'altro che facili e ci hanno aiutato a riflettere per crescere e per diventare noi una "grande e formidabile famiglia".

(Luisanna Farina)



FESTE DELLA MADONNA

Nella Festa della Madonna, numerose iniziative hanno intrattenuto adulti e bambini. Nel pomeriggio di sabato la "Sfilata a 4 zampe" ha visto sfilare e competere, su percorsi di agility, numerosi cagnolini, graziosi gattini, galline, cavie, tartarughe. La domenica è stata allietata da **giochi semplici** allestiti nel campo da calcio: tiro a segno, pesciolini rossi, barattoli ... materiali e oggetti semplici per un vero divertimento. Nel **gioco dei cerchi** il numero estratto della lotteria è il 12: il vincitore potrà ritirare il premio da Fra Stefano. La **musica dal vivo** ha permesso a giovani e anziani di scatenarsi sulla pista da ballo, e una particolarissima "sfilata di abiti d'epoca" ha intrattenuto il pubblico sabato sera.

Per tutto il week end è rimasta attiva **la cucina**



che, grazie all'impegno di cuoche e cuochi, ha offerto la possibilità di assaggiare piatti squisiti



riordinare, **i nostri ragazzi** hanno dimostrato dedizione, costanza e spirito di collaborazione, arricchendo ogni momento con il loro stile gioioso e frizzante. Un grazie sincero da tutti noi!

*Il gruppo di animazione
"Insieme per i Cappu"*

e prelibati.

Fin dai primi giorni di settembre il teatro ha ospitato la **pesca di beneficenza**, con premi originali. Lo spettacolo pirotecnico, sempre sorprendente, ha concluso la festa.

Il vero valore delle iniziative di quest'anno è stato **il contributo determinante, allegro e originale, dei ragazzi e degli adolescenti**: allestendo l'oratorio e gli spazi per la sfilata, curando l'organizzazione dell'evento, presenziando agli stand dei giochi per aiutare i bambini, servendo ai tavoli e aiutando infine a



TRE GIORNI AD ASSISI E A GUBBIO

Tre giorni intensi sui luoghi di San Francesco. In particolare, inedita quasi per tutti, la giornata di Gubbio dove Francesco è rimasto non poco tempo, nella cura dei lebbrosi e su “all’eletto colle del beato Ubaldo”, dopo che aveva “consegnato i suoi panni al con noi tutto il giorno.

I bambini e i ragazzi, familiare il pellegrinaggio. Hanno camminato molto, ci hanno allietato con le scenette del “lupo di Gubbio” e di Francesco “muratore con tante pietre” a San Damiano; si sono sentiti importanti attorno all’altare come chierichetti nelle Messe all’Eremo delle Carceri e nella Basilica di S. Ubaldo; con loro abbiamo giocato a rischiatutto e, soprattutto, abbiamo cercato di adeguarci a loro.

Erano i giorni del terremoto di Amatrice e dintorni. Avevamo qualche trepidazione. Ci siamo fatti carico di parlare a San Francesco, patrono d’Italia, delle troppe vittime rimaste senza casa.



Nella Basilica di Sant' Ubaldo



Messa all'Eremo delle Carceri

Venerdì 30 settembre, ore 21

Veglia penitenziale per tutti. Tema: "Rivèstiti di Luce!"

Animata dalla Gioventù Francescana di Lombardia

Lunedì 3 ottobre, ore 21

Celebrazione del Transito di San Francesco

Martedì 4 ottobre Solennità di San Francesco

ore 21 S. Messa con i frati

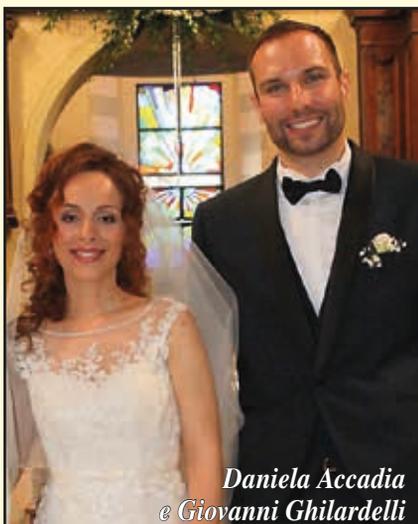
Consacrati nell'Amore



Silvia Provana e Cesare Berardo



*Maria Letizia Cavallaro
e Giovanni Ciccarelli*



*Daniela Accadia
e Giovanni Ghilardelli*



Chiara Cadoni e Davide Zibbra

Da anni la parrocchia offre nel primo pomeriggio della domenica l'opportunità di incontro delle giovani coppie che vogliono vivificare il Sacramento del Matrimonio. Durante i corsi prematrimoniali vengono dati tanti valori che poi vanno coltivati e messi in atto immediatamente nei primi anni della vita familiare.

E' una occasione per camminare insieme, concentrandoci sulle dinamiche della relazione di coppia, alla luce del Vangelo e davanti alle sfide del nostro vivere quotidiano.

Nessuno nasce "imparato". Ci ascoltiamo e portiamo a casa qualche suggerimento per la nostra vita di coppia. Non c'è bisogno di niente, né di iscrizione, né per forza di continuità. Ogni coppia si senta libera di partecipare se e quando vuole. Il primo incontro sarà il 25 settembre alle ore 14.30 in Sala Tau. Ci incontreremo una volta al mese per circa un'ora. Ci metteremo d'accordo per individuare giorno e orario più adatto alle varie esigenze. (fra Vitale)

OFFERTE

Per le Missioni € 250 - Grazie alla Madonna € 440 - Grazie a Padre Carlo € 250 - Fam. Visigalli in memoria di Antonio Frascini € 25 - Siparietto € 1.200 - Ceri Tabernacolo € 195 - UNITALSI € 50 - Pesca di beneficenza € 8.417 -

SEPPELLIAMO I MORTI

Una delle opere di misericordia chiama a seppellire i morti, ma la sua attuazione pratica non potrebbe tradursi oggi in forme di accompagnamento dei morenti? **Madre Teresa di Calcutta** diceva:

"Noi accogliamo i fratelli morenti, ben sapendo di non essere in grado di evitare loro la morte. Ma ciò che noi dobbiamo fare è che **nessuno muoia senza essere stato amato**".

Su questa linea, gli hospice per malati terminali, con lo splendido volontariato che li sostiene, sono una delle intuizioni più evangeliche del nostro tempo.

Dove invece la morte è solo medicalizzata, dove si cura la malattia ma non la persona, si muore nell'abbandono, nascosti dietro un paravento, senza dignità, quasi che l'ultimo respiro fosse una cosa oscena,



da non vedere e non toccare. E' uno spettacolo di vera umanità vedere e **accarezzare, pelle su pelle**, le mani e il volto di chi scivola verso le braccia di sorella morte. La misericordia è un fatto di **compassione e di mani**.

Il tatto è, tra i cinque sensi, il primo che si desta nell'uomo e

l'ultimo che si spegne.

Quello che apre e chiude la vita.

E' un modo di amare, quello più intimo; è il bacio e la carezza.

Morire accarezzati da mani buone, avvolti da una preghiera. Non è anche questo grande misericordia?

NELLA PACE DEL SIGNORE



*Seminari Rino
Via Fornaroli, 11
anni 77*



*Pizzamiglio Maria
Via Prada, 2
anni 70*



*Cordini Pierina
Via Conciliazione, 9
anni 84*



*Zanoni Claudio
Codogno
anni 49*

FERITI NEL CUORE

Simone, mi ami tu?

di Matteo SANSONETTI

Ll capitolo 21 del Vangelo di Giovanni è il racconto affascinante della nascita di una nuova etica, di una nuova concezione dell'uomo.

I discepoli erano di ritorno, all'alba, da una brutta nottata sul lago, in cui non avevano pescato nulla. Il loro maestro era stato ucciso qualche giorno prima e così avevano pensato di tornare alla vecchia vita di pescatori, quasi per dimenticare quegli anni trascorsi con lui così tragicamente spezzati. Vicino alla riva vedono una figura che s'adopera per accendere il fuoco.

Ad un certo punto Giovanni esclama: **"E' il Signore!"**. Pietro si butta in acqua e raggiunge per primo la spiaggia. Si dispongono in cerchio, in silenzio; nessuno parla, perché tutti sanno che è il Signore. Pietro, che i molti errori avevano reso il più umile di tutti, resta così, impacciato.

Ha nel cuore l'amarezza del tradimento, e quel fuoco acceso non può che ricordargli il triplice rinnegamento consumato solo qualche sera prima.

Pensa in cuor suo: **"Dio mio, quanto rimprovero merito! Ora mi dirà: vigliacco, perché mi hai tradito?"**. E invece Gesù: **"Simone, mi ami tu?"**.

Ma come? Chi si sarebbe mai aspettato quella domanda? Immaginatoci Pietro... Si sarà sentito trapassare il cuore... **"Sì Signore, io ti amo"** risponde con un certo imbarazzo. Ma come è possibile?

Come poteva dire così dopo quello che aveva fatto?

Alla terza volta che si sente rivolta la medesima domanda, Pietro si commuove e cerca una conferma da Gesù stesso: **"Sì Signore, tu sai tutto,**

tu sai che ti amo!".

Pietro non sa come, non se lo sa spiegare, ma quell'uomo è **tutto per lui!** Prova nei suoi confronti un profondissimo affetto, che gli ha fatto lasciare tutto pur di poterlo seguire.

Il suo sguardo, le sue parole avevano solcato un'insanabile **ferita nel suo cuore**.

Ecco la nuova etica cristiana: non lo sforzo tita-



nico di chi decide di essere coerente e ci riesce, di chi cerca la perfezione nel non sbagliare mai. No!

La morale cristiana è la risposta commossa di fronte ad una misericordia sorprendente, imprevedibile, addirittura ingiusta secondo i criteri umani, di Uno che mi conosce, conosce i miei errori e mi vuol bene lo stesso, mi stima, mi abbraccia, mi chiama di nuovo, e cerca da me solo di esser amato.

Questo è quel che Cristo si aspetta da ognuno di noi. Vuole solo il nostro cuore, **irrimediabilmente ferito ed invaso d'amore per lui!**

SANTA DEL NOSTRO TEMPO

Si è fatta tutta per i poveri

È oggettivamente complicato affrontare la biografia di una donna che il **4 settembre** in piazza San Pietro, è stata proclamata santa dalla Chiesa cattolica con la Messa di canonizzazione celebrata da Papa Francesco. Madre Teresa nasce a Skopje (oggi Macedonia) nel 1910 e muore a Calcutta nel 1997, fondatrice delle Missionarie e dei Missionari della Carità, **premio Nobel per la Pace nel 1979**.

Un personaggio che ha segnato la seconda metà del Novecento imponendo, soprattutto nella Chiesa cattolica, un modello contemporaneo di fede **tutto ancorato alle emergenze dei nostri difficili tempi**, quindi (per dirla con Papa Bergoglio) agli Ultimi: la fame, la povertà, le malattie (la lebbra, ma anche l'Aids), la morte, l'abbandono, la vecchiaia, l'umiliazione della persona umana e l'aborto, combattuto strenuamente dalla religiosa durante tutta la sua vita, in mezzo a contestazioni del mondo laico e femminista. Madre Teresa aveva **un bel temperamento**.

Una giovane suora racconta che, da postulante, venne inserita da Madre Teresa in un lebbrosario e aveva un'umana paura di ammalarsi. Chiese di essere visitata da un dottore per una macchia trovata sul braccio, ma non era niente: La Madre mi chiamò e mi disse: "Ti cambierò posto di lavoro. Penso che tu non sia degna di servire i lebbrosi". Per me fu un trattamento d'urto.

Da quel giorno pregai di superare la paura della malattia e andai da loro ogni volta che ne ebbi l'occasione.

La concezione del dolore fisico, per Madre Teresa, è chiara. Ecco un suo scritto: La sofferenza, il dolore, è solo un segno dato a quella persona, a quella singola persona, che lei, quella



persona, è così vicina a Dio, che Dio può condividere la sua passione con lei.

Non è sempre facile accettarlo, ma è qui che dobbiamo intervenire, nella vita delle persone, e aiutarle da accettare ciò che accade. Non riesco a immaginare come sarebbe il mondo se non avesse degli individui pronti **a condividere** e a offrire la propria sofferenza.

Un approccio che può apparire incomprensibile in un mondo che tende a cancellare il dolore e la sofferenza, spesso a rimuoverli.

Misericordia è misericordia, **dare il cuore**



ai miseri. Basta questo passaggio per spiegare perché il Pontefice abbia voluto santificare Madre Teresa il 4 settembre, cioè proprio al centro di un Giubileo così importante per la

cattolicità, dunque per una fede e una cultura ancora centrali e significative nella nostra tormentata contemporaneità.

Signore, fammi strumento delle tue mani

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?

Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?

Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?

Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?

Signore, oggi ti do il mio cuore.

Mandami qualcuno da amare

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;

quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;

quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;

quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;

quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;

quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;

quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;

LA PROVA DEL FUOCO DAVANTI AL SULTANO

L'affresco della quarta campata l'XI scena, nella basilica superiore di Assisi

di Fra Raffaele RUSSO

Il desiderio ardente di Francesco era quello di portare al mondo intero la salvezza annunciata da Gesù, fino al martirio. L'affresco ci mostra il Santo tra gli infedeli "saraceni", a Damietta di Egitto dove nel 1219 si era recato con 12 frati, all'epoca della V crociata. Di tutti i biografi, l'unico a raccontare questo episodio è san Bonaventura, come Giotto è il primo pittore che lo tradusse in immagine. Anche Dante lo ricorda nel canto XI del Paradiso, vv. 100-102: "E poi che, per la sete del martiro/ alla presenza del Soldan superbo / predicò Cristo..." Secondo il racconto di Bonaventura, Francesco propose al Sultano Malik-al-Kamil una sfida tra sé e i suoi sacerdoti: entrare nel fuoco a turno, e chi fosse uscito indenne, sarebbe stato considerato il campione della vera fede. Vedendo fuggire i suoi sacerdoti impauriti, il Sultano non accettò, e Francesco dopo poco tempo rientrò in Italia.

In realtà Francesco rientrò precipitosamente, non per questo episodio, ma secondo Giordano da Giano, cronista contemporaneo del Santo, perché informato da un frate che il suo Ordine, senza guida, si stava sfasciando.

In una scenografia tutt'altro che orientale, chiaramente gotica con semplici costruzioni simboliche dello spazio, Giotto pone al centro Francesco e dietro di lui frate Illuminato. Sulla destra il Sultano, seduto in un sontuoso baldacchino, con alle spalle i suoi consiglieri, addita il fuoco con la mano rivolta verso Francesco che propone la prova del fuoco; sulla sinistra della tribuna i sacerdoti saraceni, impauriti, sono in procinto di fuggire.

La prova del fuoco o ordalia, in realtà non è mai avvenuta. Alla sfida si sostituirà la comprensione tra Francesco e il Sultano, e l'episodio costituisce la prima storia paradigmatica del dialogo interreligioso che rifiuta ogni crociata violenta.

"Il beato Francesco per testimoniare la sua fede in Cristo volle entrare in un grande fuoco con i sacerdoti del Sultano di Babilonia, ma nessuno di loro volle entrare con lui, anzi subito fuggirono tutti dal cospetto del Santo e del Sultano" (Leggenda Maggiore 9,8)



Si tratta perciò di un travisamento storico dell'incontro tra Francesco e il Sultano. Il Santo non si era recato in Terra Santa per far guerra agli infedeli e duellare con il rogo, bensì per offrire pacificamente la sua testimonianza di uomo di pace e di conversione.

Nel capitolo XVI della Regola non bollata scrive: "I frati che vanno tra i saraceni devono stabilire un dialogo spirituale senza fare liti o dispute".

Per questo il fuoco di Damietta, secondo la Frugoni, è da considerare un fuoco d'artificio inventato da Bonaventura per una calcolata sfi-

da apologetica contro i Domenicani che vantavano per san Domenico un miracolo analogo. In una sfida col fuoco contro gli eretici, egli salvò il Vangelo dal fuoco, mentre bruciò il libro degli eretici. San Bonaventura vuol ricorda-

re ai Domenicani che san Francesco era pronto a gettare nel fuoco non tanto il libro del Vangelo quanto se stesso per testimoniare il desiderio del martirio per la fede in Cristo Gesù.



L'INVIDIA TRA CRISTIANI

S spesso gli uditori, per i quali Gesù le racconta le parabole, sono **mormoratori**, quindi un po' invidiosi, perché non mormoriamo se non c'è in noi anche una punta di invidia.

La parabola del figlio prodigo, evidenzia l' *invidia nella Chiesa*, una forma di invidia che può essere qualificata anche come **occhio cattivo**.

Non possiamo infatti nasconderci che all'interno delle nostre comunità cristiane c'è della invidia: tra gruppi diversi, tra movimenti, tra parrocchie, tra movimenti e parrocchie.

Specificando meglio, possiamo parlare di **risentimento e tristezza per il bene altrui**, anche spirituale e apostolico: non solo si ha tristezza perché l'altro è più ricco, ha più case, ha una macchina più bella, ma perché ha dei beni spirituali, culturali, apostolici di successo che io non ho.

Questo genera un risentimento che nasce dal profondo della psiche.

Frutto di tale tristezza è l'altro atteggiamento parallelo e collaterale: **la gioia per il danno altrui**: gli sta bene, se lo meritava, si vedeva che c'era troppo di gonfiato! Sentendo descrivere questi sentimenti, avvertiamo che sono meschini, vili e ci riteniamo certi che non entreranno mai nel nostro cuore.

In realtà, se ci esaminiamo con attenzione, ci accorgiamo che operano anche in noi, a livello di giudizio o di scelta. L' **invidia c'è pure in noi** perché siamo gente di casa e perché siamo gente religiosa che si sente abbastanza a posto. Quale il rimedio? Io credo che se impariamo **a lodare e a riconoscere in numerosissimi fatti della nostra vita, non il merito nostro**, ma il dono senza limiti di Dio, saremo portati a riconoscerlo altrove perché è **dono dello stesso Signore**.

Quanto più invece ci appropriamo personalmente di qualche cosa quasi fosse nostra, frutto dei nostri sforzi, tanto più siamo portati a invidiare altri che magari con meno fatica sembrano aver avuto di più. Il Signore ci propone quindi come rimedio all'invidia la contemplazione della infinita misericordia e tenerezza di Dio che ci colma di beni tali da **non aver niente da invidiare a nessuno**. Possiamo allora ringraziarlo per ciò che ci ha dato, ci dà e ci darà, e **lodarlo nei doni dei nostri fratelli**.

Card. Carlo Maria Martini

TUTTO QUI ?

Un frate di una semplicità disarmante che mette con le "spalle al muro"

di Fra Ugo SECONDIN



Alla “Madonna dei Cappuccini” ero venuto solo due volte: per partecipare ad una duplice Ordinazione Presbiterale e per far visita ad un giovane confratello.

Ora mi trovo nel pomeriggio di una domenica di fine maggio “**simpaticamente inondato**” dalla folla che se ne usciva festante dalla Chiesa. Curioso, entro. È appena terminata la celebrazione comunitaria dei Battesimi che qui – mi dicono – costituisce una festa (come è giusto che sia).

Frastornato piacevolmente, cerco qualche buon confratello per trovare sistemazione: in questa settimana, infatti, sarò il “predicatore”. Tutto avviene con cappuccina semplicità e squisita accoglienza: **mi sento a casa mia!**

Dopo l'Eucaristia delle 17.30, scendo in chiesa. Parola... parole (spero non tante, spero non vane: ma sarà così?) in questa settimana. Ma anche (quanto ce n'è bisogno!) silenzio e preghiera.

Così, dinanzi all'immagine della Vergine onorata dai devoti fraticelli, cerco di **“fare un pò di cella”**.

Ad un certo punto, vengo “distratto” da un pensiero: ma qui **“c'è Padre Carlo!”**. Vado a cercare il sepolcro: appena arrivato, lo avevo superato con l'incuranza dovuta a ignoranza. Nessuno mi vorrà male se candidamente confesso che sapevo poco di questo nostro confratello: la “galassia” della santità cappuccina è talmente vasta e luminosa che sì, qualcuno può “scappare”. **Riparo, per quel che posso, in questi giorni.**

È figura di una semplicità “fastidiosa”, se mi si consente l'espressione. Di quella semplicità che disarmo, zittisce, mette “spalle al muro”. Non vorresti, ma a leggere le sue note biografiche, **vien da dire: Tutto qui?** Per quanti nostri confratelli (per quanti cristiani!) di ogni tempo e luogo s'è potuto, s'è dovuto dire: Tutto qui? Non è semplice leggerne la vita; vissuto poco, malaticcio, non “ha fatto niente”, non “ha lasciato niente”.

I “vuoti” dell'umanità vengono colmati dal “Tutto” della Grazia, e così siamo costretti a riconsiderare il valore, il senso della sua (e della nostra) esistenza; «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12, 10); «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13): paiono, queste espressioni di San Paolo, giuste per chi non si rassegna e cerca di aggiustarsi in una qualche maniera.

Curiosi, andiamo alla **ricerca delle “gesta eroiche”** di questo nostro confratello. E che? Quanti di noi “del mestiere” sarebbero conten-

ti e si chiamerebbero soddisfatti (e realizzati) nell'essere conosciuti come "il frate delle benedizioni"? Con tutto "un mondo da salvare", con gli ultimi ritrovati della pastorale, i cavilli esegetici, chi di noi accetterebbe di essere messo in relazione con la benedizione, tanto richiesta e anelata dai più («Padre, ho bisogno di una bella benedizione!»); e penso – quasi arrossendo – quante volte anch'io ho vissuto questo aspetto del mio ministero con poca cura, attenzione e forse con poco amore.

L'imperizia del luogo mi ha fatto notare solo in seguito **la lapide** posta nella terza cappella di sinistra, ove è scritto: «In questo luogo – già cappella della Madonna – il servo di Dio padre Carlo M. da Abbiategrasso **benediceva i popoli**». Leggo: i popoli, che esagerazione! Esagerazione?

«Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria; perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno» (Sal 116).

C'era un'umanità che andava da padre Carlo; voleva, oltre la grazia, più della grazia, vedere in qualche modo Dio, e assaporarne la vicinanza, la cura, la compassione. Questo, **padre Carlo**, lo sapeva, perché è desiderio di tanti, è desiderio di sempre.

Devoto figlio, **rimandava a Colei** che – tenera e ferma madre – continua a dire, del Figlio: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5).

Un giorno di quella settimana, durante la predicazione, mi soffermai sulla Esortazione Apostolica del beato Paolo VI Marialis cultus, sul culto della beata Vergine; nello specifico, Maria additata e consegnataci come vergine in ascolto. Certo: in questo documento si parla di lei che «accoglie la parola di Dio

con fede» (n. 17). Ma mi venne uno spontaneo (e eccessivo?) riferimento a p. Carlo: era innanzitutto **"in ascolto" dell'umanità che levava il grido delle proprie miserie**, delle fiduciose richieste, delle speranze.

Un frate, uomo di Dio, più ancora di un sacerdote benedicente è quanto di più bello e consolante "i popoli" potessero trovare. Certo: **c'era anche il miracolo**, che rendeva evidente il quotidiano miracolo di Dio che si china, che "dice bene", che ha compassione e misericordia; ma credo che l'aspetto da ritenere saldo e attuale sia, soprattutto, "l'esserci" di p. Carlo, proprio perché **per primo lui era stato toccato dalla debolezza e aveva "gridato" e sperato**.

Non è solo un fatto di empatia, mi pare: è **la capacità di assumere e assumersi l'umanità**, quella che allora si riversava in Santuario e quella che ora, meno numerosa, più silente, ma non meno fedele continua a venire a lui.

«Ha guardato l'umiltà... ha innalzato gli umili»: p. Carlo incarna in sé le parole del Magnificat; continua a "dirle" a noi, che confondiamo **l'umiltà** con la remissività e, quindi, ne facciamo una qualità "indesiderata", quando essa è, invece, **via privilegiata** per permettere che

l'Onnipotente continui ad operare grandi cose, perché «ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia», e così continua a fare: se non è il miracolo richiesto, sarà certamente il quotidiano miracolo della sua Presenza compassionevole e misericordiosa.

C'era un'umanità che andava da p. Carlo; voleva, oltre la grazia, più della grazia, **vedere in qualche modo Dio, e assaporarne la vicinanza, la cura, la compassione**. Questo, p. Carlo, lo sapeva, perché è desiderio di tanti, è desiderio di sempre.



